

Ancora tutto fermo dopo un anno dalla sentenza della Consulta

È scontro sul Tfr degli statali I sindacati: “Basta con i ritardi”

LA POLEMICA

PAOLO BARONI
ROMA

A più di un anno dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha censurato la prassi in vigore dal 2011 di pagare con anni di ritardo il Tfs (trattamento di fine servizio) ed il Tfr (il trattamento di fine rapporto) dei dipendenti pubblici il governo non ha ancora rimediato al problema. Non solo, ma da fine aprile l'Inps, a causa dell'esaurimento dei fondi a disposizione, ha pure disposto il blocco degli anticipi anche parziali delle cifre maturate nel corso degli anni dietro il pagamento di una commissione dell'1,5%.

Anni di cause e ricorsi

Storia infinita questa, che interessa decine di migliaia di dipendenti pubblici andati in pensione negli ultimi anni. Per i sindacati, che ieri hanno lanciato una petizione per smuovere il governo, è ora di dire «Basta con il sequestro illegittimo delle liquidazioni dei dipendenti pubblici». A scendere in campo sono in tutto sei sigle: Cgil, Uil ed altre quattro sigle della Pa come Cgs, Cse, Cosmed, Cida e Codirp. «Dapù di 10 anni - è scritto nella loro petizione - la liquidazione dei dipendenti pubbli-

ci nonostante i ripetuti richiami della Corte Costituzionale è ingiustamente erogata con modalità differita e rateale con un ritardo che può arrivare anche fino a sette anni. In tal modo i dipendenti pubblici sono discriminati rispetto ai dipendenti privati». Quindi viene ricordato che «più volte la Corte Costituzionale ha sollecitato il legislatore a porre rimedio a questa ingiustizia sociale» e che «il sequestro della liquidazione è particolarmente intollerabile per quanti hanno raggiunto la pensione di vecchiaia o il limite ordinamentale per la permanenza al lavoro, specialmente in un periodo di alta inflazione che erode in maniera importante la sua consistenza, aggiungendo danno al danno». Le sei sigle sindacali ricordano inoltre che «numerosi disegni di legge presentati in questi anni da tutte le forze politiche non hanno avuto esito» e per questo ora «è giunto il momento di porre fine a questo sequestro per i dipendenti pubblici per restituire il maltolto, per un minimo di civiltà giuridica ed equità».

In base alle regole attuali, infatti, prima di incassare il Tfs il dipendente pubblico deve attendere 2 anni - senza rivalutazioni e senza interessi, si badi bene - che salgono a 7 nel caso sia uscito con un anticipo di 5 anni rispetto ai 67 an-

ni di età come è avvenuto per tanti grazie a Quota 100. Era stato il governo Monti, dopo la crisi dello spread del 2011, ad autorizzare il pagamento differito del Tfs-Tfr ai dipendenti pubblici, al contrario dei dipendenti privati che ottengono la loro liquidazione al momento della pensione.

L'ultima sentenza

La sentenza n. 130 del 23 giugno 2023 non lascia però spazio a dubbi: la Consulta ha infatti chiarito che il differimento del pagamento delle liquidazioni nella Pa è «anticostituzionale» perché contrasta col principio della giusta retribuzione contenuto nell'art. 36 della Costituzione in base al quale «il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del suo lavoro, e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Il problema che finora ha frenato il governo è stato quello dei costi: solo il prossimo anno si prevede infatti che vadano in pensione circa 150 mila dipendenti pubblici e calcolando una media di 70 mila euro ciascuno di buonuscita si arriva ad una spesa di 10,5 miliardi, importo tutt'altro che facile da reperire perché vale quasi una mezza manovra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA